ANNO I. — N.° 99. L' ANNOTATORE FRIULANO 24 Dicembre 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una Lira*. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

SULLA POTAGIONE DEGLI ALBERI *)

Nel num. 93 di questo giornale leggesi un articolo sulla *coltivazione dell' acacia*, nel quale, fra le buone cose, trovasi qualche passo, contrario a nostro credere allo scopo della vera agraria economia, prefissosi dall'autore, ed al quale dobbiamo alcune rettificazioni; onde prevenire quella parte di pubblico che non ha piene cognizioni in questa materia, perchè non si raffreddi nella coltivazione di questa pianta e non erri nel governo anche delle altre.

Dire, che *l' acacia cadde nel Friuli in un certo quale discredito*, non pare giusto; essendosene da parecchi anni aumentati i vivai ed accresciuto grandemente il commercio.

Si legge in quell' articolo: *Ricordo, che la sua coltivazione è facile e riesce in tutti i terreni, purchè bene rimossi la prima volta.* Questa canzone ricantata da quando s' introdusse l' acacia da tutti coloro che ne suggeriscono l' impianto, fece sì, che molti restarono delusi, come toccò a noi, or sono circa 50 anni, che perdemmo parecchie migliaja di quelle piante, poste in situazioni diverse, sebbene il terreno fosse lavorato da 60 a 70 centim. Accordiamo che sia facilissima la coltivazione dell' acacia, e che il movimento del suolo giovi a questa come alle altre piante: ma da moltissime osservazioni fatte ne risulta, che non in ogni terreno riesce, per cui l' agricoltore prudente non deve azzardare grandiosi impianti senza prima conoscerlo. Vien detto, che *non ama la compagnia delle altre piante*: ed invece è quella che vince tutte le altre tenute e trattate a pari condizioni, e si può metterla in compagnia di tutte quasi le specie, anche se si tratti d' impianti vecchi. Bene inteso, che sola riesce meglio, massime se trattisi di vegetabili, che coll' andare del tempo crescono quanto e più di lei.

Si legge in quell' articolo: *che soffre il taglio non solo, ma anzi reagisce con tal forza ov' è troncato, che sembra esser la sua divisa*: » *percosso m'innalzo* « — e più avanti: *spesso nei primi due o tre anni di una fatta piantagione di acacie, alcune e anche tutte danno un' apparenza assai trista; non conviene attendere oltre, affinchè, come usasi dire, la pianta si rinforzi, che ciò è errore paradossale in orticoltura, ma anzi reciderla immediatamente al disopra, rasente il collo della radice (nodo vitale di Lamark). Questa pratica, che deve essere ordinaria in generale a tutti gli alberi educati a vigoria, dà all' acacia un' attività sorprendente.*

Queste ultime righe provocarono specialmente a confutare quell' articolo; paventando che molti si confermino nella perniciosa idea, che i tagli immisericordi delle piante non solo non pregiudichino il loro robusto incremento e sviluppo, ma siano loro per tale scopo necessarii. Contro una simile opinione protestiamo altamente in faccia a tutto il mondo, come quella, che pur troppo, tenuta per vera dal massimo numero dei nostri agricoltori, reca gravissimi danni. Non bisogna illudersi, come sbadatamente quasi tutti fanno, poichè, vedendo belle e rigogliose cacciate in seguito al taglio se ne compiacciono, e s' acciecano contro al loro interesse, non volendo mai vedere, nè riflettere, che l' individuo albero, sia che si tagli rasente terra o che si scalvi, o soltanto si diradi ne' rami, perde ussai del corrispondente dilatarsi delle radici nel terreno, e quindi dei mezzi d' ingrossarsi e *rinforzarsi*, che è ciò che si brama. Levando alle piante i mezzi di produrre molte foglie, si toglie così ad esse anche parte del nutrimento che si procacciano mediante quelle dall' atmosfera, e ch' esse portano anche alle radici, facendole moltiplicare e progredire. Queste, altrimenti facendo, stanno in una certa relativa inerzia, anche se trovinsi in fondi buoni e concimati, mentre moltiplicandosi e dilatandosi cercano e trovano vieppiù le sostanze contenute nel terreno.

Recidendo, come si fa dai più, spietatamente i rami delle piante, ed anzi con quasi maggior studio nei terreni ove meglio allignano, si incontra uno scapito grandissimo, trattandosi di milioni e milioni di piante. Questo si fa, colla persuasione di giovare, ai gelsi, alle viti ed ai loro alberi di sostegno, nei primi dieci o dodici anni dall' impianto; nei quali appunto le piante potrebbero più che mai approfittarsi dei lavori del suolo e delle concimazioni che si facessero, e che sono decisivi per la formazione, e per la buona o cattiva loro riuscita. La stessa mala pratica s' usa da taluno ne' semenzai e ne' vivai, ritardando così, coi tagli malintesi lo sviluppo delle piante.

Così l' ignoranza procaccia una volontaria e ripetuta gragnuola dannosissima! I coltivatori possono agevolmente convincersi, che la cosa sia a questo modo, confrontando i due metodi di trattare le piante nei loro effetti.

Bisognerebbe che di questo fatto tutti si rendessero persuasi e che lo mostrassero agli operai: onde sradicare una perniciosissima credenza. Se i coltivatori fossero dal fatto convinti, che meno legno verde si taglia alla pianta e più il ceppo s' ingrossa e diventa robusto, grande vantaggio ne verrebbe. Si dirà poi a suo tempo come si abbiano a potare le piante per ridurle alla forma più conveniente, secondo gli usi a cui si destinano.

A. D'ANGELI.

*) Se nell' *Annotatore* i nostri coltivatori volessero, come altrove s' usa, aprire una discussione sopra materie agricole ed economiche, lasciamo ad essi sempre il campo libero. Sperimentando e discutendo si mettono in chiaro le cose utili al paese, il quale ne guadagna sempre anche dalla manifestazione di opinioni diverse. LA REDAZIONE.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(Apparato Asti)

Il giudizio della *Camera di Commercio di Milano* sull' Apparato Asti venne formulato nelle seguenti conchiusioni:

a) Non avere il sig. Asti ottenuto con un solo congegno la trama del bozzolo, varj essendo i congegni che compongono la macchina Asti, e le operazioni relative risultando staccate ed indipendenti l' una dall' altra;

b) Non potere il prodotto ottenuto col sistema Asti nella generalità dei casi competere con quelli ottenuti dai filandieri e filatori lombardi, risultando inferiore per qualità e più costoso.

D' altra parte la Commissione e la Camera non possono che rendere omaggio ai talenti, agli sforzi, all' onestà dell' inventore.

Ora su tale giudizio un nostro corrispondente fece le *osservazioni* che seguono:

Il giudizio emesso dalla Camera di Commercio di Milano sulla invenzione del sig. Asti sarebbegli riuscito per verità scoraggiante, s' ei non avesse a proprio conforto alcuni validi argomenti.

Prima di tutto ebbe egli a rimarcare all' atto degli esperimenti, che i membri della Commissione mantennero sempre, ad onta delle ripetute sue rimostranze, una decisa tendenza a porre a confronto i risultati economici del suo apparato, nello stato di prima *invenzione com' era*, coi grandiosi setificj e filatoj già ridotti alla più squisita perfezione e suffragati di tutte quelle risorse che oggi sa offrire la meccanica pel risparmio di forza motrice, di assistenza ecc., risorse tutte, ch' essendo applicabili anche al suo apparato, tostochè abbia acquistata una estensione conveniente, devono essere calcolate anche a suo favore. Ove ciò non si faccia, e si voglia unicamente tener conto dei dati risultanti da un unico apparato, non devono paragonarsi che con quelli d' un altro apparato isolato dei vecchi sistemi.

Avendo motivo di credere il sig. Asti che ciò non siasi fatto, può a buon dritto ritenere, ch' erronei siano riusciti i calcoli della Commissione.

L' argomento poi, che l' Asti non ottiene *con un solo congegno la trama dal Bozzolo*, che *varj sono i congegni che compongono la sua macchina*, e che le *operazioni relative risultano staccate ed indifferenti l' una dall' altra*, che cosa prova mai contro l' utilità della sua invenzione? Quali sono le macchine costituite da un solo congegno, massimamente se destinate ad eseguire operazioni diverse? E se le varie operazioni possono ottenersi coi medesimi congegni tanto unite che separate, come appunto succede nella macchina Asti, non sarà questo un grande vantaggio ch' essa avrà sopra una tale che non potesse ottenerle che unite, e sopra tutte quelle che non possono ottenerle che disgiunte?

Pronunzia la Camera, che il prodotto ottenuto col sistema Asti risulta inferiore e più costoso di quelli ottenuti dai filandieri e filatori *lombardi*.

Non azzarderebbe certamente l' Asti da sè solo di fare opposizione al giudizio di un Consesso tanto competente nella materia com' è la Camera di Commercio di Milano. Ma il suo apparato fu esposto al pubblico in Milano stessa per oltre un mese; i più intelligenti ed i più interessati nell' argomento lo visitarono, lo studiarono, e ripeterono le esperienze; ed egli ebbe il conforto di sentirselo lodare ed approvare dalla grande maggioranza dei concorrenti. Nè questa approvazione e questa lode furono solamente di parole. Due ditte rispettabili di Milano vollero associarsi all' inventore negli utili futuri, e per questo a lui sborsarono anche una somma non tenue di danaro. Sarebbe mai possibile, che fino a questo punto giungessero ad illudersi le persone più positive? Bisognerebbe, specialmente in Italia, considerarlo un caso nuovo. È lecito dunque all' Asti, senza far torto al giudizio della Camera, di appellarsi con fondamento e con speranza di buona riuscita a quello del pubblico intelligente, ed a quello del tempo.

Il tempo ha fatto giustizia a tante altre belle, utili e grandiose scoperte, che da persone speciali chiamate ad esaminarle vennero dapprima rigettate o neglette, e poscia furono generalmente adottate, coltivate e ridotte all' ultima perfezione.

In una tale lusinga rassicura il sig. Asti la forma stessa del giudizio pronunziato dalla Camera, non motivato, ed appoggiato, più che ai fatti, a sottigliezze d' ordine ricavate dalla sua stessa domanda, che può forse essere stata in qualche parte mal concepita. Inoltre la grande minoranza dei membri che componevano la seduta del giorno 6 corr. (erano 17), e la sollecitudine di far ispie-

care la speciale supremazia, dei *filandieri e filatori lombardi* nei prodotti serici, fanno a ragione sospettare, che il Consesso di quel giorno fosse più inspirato da un interesse di famiglia, che dal grande e generale interesse dell'onor nazionale, e del progresso vero dell'industria.

Ad ogni modo l'Asti ringrazia la Camera del cortese complimento fatto da ultimo a' suoi talenti, a' suoi sforzi, alla sua onestà; ma più la ringrazierebbe, se questo non fosse l'orpello che indora la pillola amara che pare siasi voluto fargli ingojare con istrana precipitazione, quando appunto avea domandata la sospensione del giudizio fino a tanto che avesse potuto assoggettare all'esame della Commissione un nuovo apparato costrutto in ghisa, pressocchè compiuto, ed appropriato ad offrire ogni desiderato miglioramento.

Bensì ringrazia di tutto cuore quelle molto ragguardevoli persone di Milano e di fuori, parecchie delle quali appartengono alla stessa Camera di Commercio, che a lui furono, e sono tuttora, larghe di consiglio, d'incoraggiamento e di ajuti; ed in esse confida, che se v'ha un qualche merito nel frutto de' suoi studj e delle sue fatiche, abbia ad essere in avvenire un po' meglio riconosciuto e rimeritato.

Sulla polemica in fatto di Medicina

insorta tra gli egregi dott. Pasi e Longo *)

La questione omeopatica dall'egregio dott. Pasi portata innanzi, in risposta al sig. Orlandini e dott. Longo, implica discordie e diatribe, che disonorano la vera scienza, senza aggiungere il minimo progresso, e fanno concepire ai lettori non medici le ambagi, in cui tuttora versa la terapeutica, senza forse aprire una miglior via, dopo aver sfoggiato gli argomenti in sostegno delle loro teoriche vedute. Un tale scandalo, che minaccia sorgere fra i dott. Pasi e Longo, vedrei volontieri tolto per l'onore della scienza nobilissima che coltivo; ed anche per l'indole di questo Giornale, non certamente il più opportuno per mediche discussioni.

Prometto agli onorevoli miei colleghi, che io non sono, in fatto di terapeutica, sistematico purista: non sono nè omeopatico, nè allopatico nel senso di *similia similibus, contraria contrariis curantur*. Io sono puramente e semplicemente ecclettico; sto ai fatti e lascio le teorie, scelgo il meglio ovunque l'incontri. L'esperienza di 18 anni dacchè pratico Medicina m'ha edotto, che i sistemi al letto dell'ammalato sono manchevoli ed insufficienti, per non dire spesse volte erronei. Guai all'egra umanità, se s'imbatte in un cocciuto sistematico!

Non intendo già con ciò di fare la crociata ai sistemi in Medicina. Io li pregio e li pregierò, perchè tutti, quale più quale meno, od aprirono adito a serii studii, o portarono qualche pietra al grande edificio, che ora progredisce alacremente, mercè una più ben diretta osservazione, sussidiata dalle scienze ausiliarie, specialmente Fisica e Chimica.

L'ecclettismo in Medicina è l'unico che abbia sussistito e sussista onorato da Ipocrate a noi, e sussisterà forse attraverso secoli, per quanto l'acume umano cerchi penetrare nell'intima orditura dell'organismo vivente, studiando le leggi che governano la vita sana ed ammalata.

Ed eccomi giunto, o pregiatissimi colleghi, a farvi conoscere, che le vostre questioni sarebbero più di nome che di fatto. Che prò ne deriva al vostro sapere, alla scienza, all'ammalato, se il rimedio che uno lo dà omeopaticamente l'altro allopaticamente, uno come ipostenico, l'altro come stenico, sia uno ed identico in una ed identica malattia? (esclusa sempre la dose enigmatica di centesimo, millesimo, milionesimo di grano). A che moltiplicare il linguaggio medico, ormai di troppo reso astruso ed inintelligibile, con futili speculazioni, per sostenere metodi nuovi, che di fatto non lo sono? Finchè le menti alte sopra alcuni fatti vorranno erigere sistemi, non faranno che tarpar le ali al vero filosofico progresso, che deve essere precipuo scopo d'ogni cultore delle mediche discipline.

Dunque, ove non vogliate disonorarvi in faccia ai sensati vostri colleghi, e disonorare l'altissima missione che avete, sospendete le vostre sfide, per quanto possano avere un valore scientifico; e rimettetevi sulla via della sana osservazione, resa fruttifera di felici risultati mercè le continue scoperte delle fisiche scienze, ed i ben diretti esperimenti dei veri cultori dell'arte.

La terapeutica non è per anco una scienza dimostrata come le altre componenti il medico insegnamento; ma lo potrà divenire, quando il concorso delle menti svegliate e dei veri pratici non smarriscano il vero ed unico metodo di farla progredire: voglio dire quello di bene osservare i fatti clinici che si offrono, scrutinarli in ogni loro rapporto coi mezzi usati, e dedurre il vero modo di agire dei sussidii terapeutici, precisandone la loro indicazione. Chi tenesse altra via sarebbe un cieco che va tentone. Credetemi.

Ajello li 17 Dicembre 1853.

Vostro sincero Collega
Dott. A. SAVORGNANI.

*) Essendo la Medicina, un ramo di studii, sul quale non possiamo entrare a discutere personalmente, così, come nel caso di quelli che precedettero il *Savorgnani*, lasciamo libero a lui il dirne adesso. LA REDAZIONE.

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

Il Caucaso.

(continuazione vedi n.° 97)

Wagner dalle rive del Mar Nero si condusse fino nella graziosa città di Tiflis, il più ridente soggiorno per riposarsi delle fatiche del Caucaso. Egli seguì il corso del Kuban e del Terek, attraversò il passo del Dariel e potè confrontare le fertili pianure dell'Imerizia e della Georgia colle aspre regioni prima percorse. Il punto di partenza per il Caucaso fu Cherci in Crimea. Dei vapori solcano il Mar Nero e portano il viaggiatore sulle coste orientali nel mezzo proprio del paese de' Circassi. Quelle coste sono quasi del tutto assoggettate ai Russi, che vi posseggono diciasette forti occupati dai Cosacchi del Mar Nero e destinati principalmente ad impedire le comunicazioni fra i Caucasei e la Turchia. Non c'è buon'aria la notte però, finchè i Cosacchi non abbiano spazzata la via: che, sebbene la lotta abbia cessato da un pezzo, il postiglione che conduce i viaggiatori attraverso le steppe del Kuban non parte mai prima delle nove e non attende il tramontare del sole per fermarsi alla sua stazione. I Cosacchi delle lugubri steppe del Kuban, o del Mar Nero sono fra i più bellicosi e più liberi di tutti i Popoli che la Russia abbia arruolato sotto alle sue bandiere. Occupati a lungo nelle terribili lotte coi Circassi, cui devono tener d'occhio sempre, conservano l'impetuosa intrepidezza dei loro antenati, mentrecchè i Cosacchi del Don s'ammolliscono nel riposo. Temuti dal Circasso, essi lo sono quasi altrettanto dal Moscovita, e meritano veramente d'esser detti cavalieri liberi, come dicesi significhi il nome loro, del quale vanno superbi, non volendo che li chiamino soldati, ma Cosacchi. Per questo la Russia deve usare loro dei riguardi, che non ha per i Cosacchi del Don. Se si volesse far troppa violenza alla loro libertà, essi andrebbero al di là del Kuban, nella Kabarda, sulle di cui steppe i Circassi sommessi, ma ostili al Moscovita, li accoglierebbero come fratelli: e gli stessi Circassi della montagna si dimenticherebbero in tal caso ch'e' sono loro nemici. Però anche questa razza va modificandosi dinanzi alla civiltà: e Wagner porge un esempio d'una famiglia, che racchiude nel suo seno, in tre generazioni, tutta la gradazione dei mutamenti, che vi si vanno operando. Ei s'incontrò in un ufficiale, il di cui padre, Wassily Iguroff, era un celebre capo, ignorante, fanatico, terribile nella battaglia ed appassionato per il giallo de' zecchini, cui accumulava nella sua capanna. Al tempo delle guerre di Napoleone era stato dispensato dal servigio per l'età; ma quando seppe nel 1812, che i Francesi entravano in Russia, *e che lo czar chiamava tutti i suoi Popoli alla* difesa della fede ortodossa, partì circondato da' suoi figli. Il nipote di Wassily, raccontando al sig. Wagner le gesta del vecchio Cosacco, sembrava compreso da un senso melanconico. Quand'ebbe dipinto quella fisionomia scura e selvaggia, cadde in una profonda meditazione, come se tutto il passato si rivelasse a' suoi occhi e gli facesse parere assai triste il presente. « Mio nonno era libero, ci disse, egli non avea gradi, nè croci, e combatteva a modo suo; io sono maggiore e due croci brillano sul mio petto. Non dimenticherò però mai il mio nonno Wassily.... Ciò che vi ha di più doloroso per gli uomini dell'età nostra, ci soggiunse sospirando, è di vedere l'indifferenza dei nostri figli per l'eroica storia dei loro avi. » Queste parole erano un rimprovero al figlio, tenente di Cosacchi, che ascoltava con mal garbo l'illiade paterna. Questi, arrivato di recente da Pietroburgo, s'incaloriva invece a parlare di mode, di teatri, delle attrici francesi, delle danze della Taglioni. Il nonno Wassily, il maggiore ed il tenente rappresentavano tre fasi assai distinte nella storia dei Cosacchi: prima un vecchio eroe ma barbaro; poi un Cosacco disciplinato, che porta gradi e decorazioni, ma che mantiene un sentimento di rispetto per un'età di selvaggia libertà che più non ritorna; finalmente il Cosacco incivilito, giovane, brillante, che non cura più il passato e che batte le mani ai comici francesi di Pietroburgo.

Lo studio di dividere i Cosacchi, fa sì che quelli del Don non conoscano ormai quelli dell'Ukraina. Que' medesimi che difendono la linea del Caucaso stanno per così dire trincierati nei loro forti, *ossia nei loro auls, o piccole città da quattro* a cinque mille anime, senza aver più relazioni fra di loro. Ora l'etmanno dei Cosacchi del Don è il primogenito dello czar; che un tempo lo diverrà forse anche di quelli del Kuban, il cui etmanno adesso è uno della loro razza, il tenente generale Sawadofsky. Questi abita a Jekaderinodar, città cosacca di cinque mille anime, la di cui guernigione è di circa 800 cavalli cosacchi e cencinquanta fanti di linea. Questi si cangiano spesso, mentre i primi quasi tutti maritati sono ciò non ostante sempre pronti a marciare contro i Circassi. Frattanto e' vivono in quelle bruttissime loro città, composte di case piccole, anguste, sucide, e quasi tutte di terra, dove stanno colle loro bestie come su di un letamaio. Si comincia però a costruire qualche casa di legno; ed anche a Jekaderinodar si conosce il wist, lo sciampagna, e si ballano le quadriglie francesi. Per vero dire questo non si chiama pigliare la civiltà dal suo lato più buono.

I Cosacchi del Mar Nero vi sono stabiliti da settant'anni, per ordine di Caterina II. Allora sommavano a 60,000; ma poi la peste, l'insalubrità del clima e le palle dei Circassi ne diminuirono d'assai il numero. Essi costituiscono però dieci reggimenti di 1000 uomini ciascuno e si danno la volta di tre in tre anni alternando la lancia coll'aratro. Superiori ai Cosacchi del Don e dell'Ukraina, quelli del Mar Nero la cedono ai così detti della linea, che stanno fra il Kuban ed il Terek al piede di quelle montagne del Daghestan, dove si mantiene la guerra caucasea. Anche questi, come tutti i Cosacchi, cederebbero alla disposizione alla mollezza, se non fossero sempre in guerra. E' sembrano barbari colla museruola, che si adoperano a combattere altri barbari più liberi. *(continua)*

LUIGI CHIOZZA

PROFESSORE DI CHIMICA

alla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri

IN MILANO

I giornali di Milano e le private corrispondenze di quella città ne fanno sapere che, nel giorno 9 del corrente mese, venne riaperto il corso di pubbliche lezioni di chimica tecnica presso la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri. È noto senza dubbio al più de' lettori, come alla cattedra abbandonata dall'illustre professore Antonio De Kramer abbia succeduto l'egregio di lui allievo sig. Luigi Chiozza. Quello che forse non sarà noto generalmente si è come lo stesso Kramer, alcuni mesi prima della sua morte, indicasse il signor Chiozza qual persona, a preferenza d'altre, attissima a continuare l'insegnamento ch'egli aveva intenzione di smettere per dissesto di salute. Avvenne pur troppo che la scienza perdesse in Kramer uno dei sostegni più validi e conscienziosi di cui potesse disporre, e la sua morte fu rimpianta in Milano e fuori con quell'esuberanza d'affetto, che nè l'invidia può corrompere, nè il tempo scemare. Ma il suo desiderio fu rispettato dalla Società d'incoraggiamento, la quale colla elezione del signor Chiozza, oltre provvedere nel miglior modo possibile allo scopo utile e nazionale della sua Istituzione, si è mostrata interprete riconoscente dei mezzi che l'illustre defunto reputava i più idonei alla continuazione della propria

opera. L'età giovanissima del nuovo professore è un fatto non comune negli annali della pubblica istruzione, e potrebbe servire di esempio a molti ricchi figliuoli di famiglia che credono di aver satisfatto ogni loro obbligo in faccia alla società, coll'occuparsi esclusivamente della contemplazione e conservazione del loro patrimonio. Certo che se il Chiozza avesse pensato in questa maniera, non avrebbe consacrato il fiore de' suoi anni a studii severi e indefessi, nè oggi si parlerebbe di lui come d'un nome simpaticissimo ad ogni amatore delle utili discipline. Le sue ricchezze gli permettevano di accontentare i bisogni men sentiti, per non dire i desiderii più capricciosi della vita materiale. Ma egli conobbe che alla dignità dell'anima umana si addicono conforti ben diversi da quelli che si racchiudono nell'esaurimento di passioni volgari. Conobbe, che a ben meritare del proprio Paese e della civiltà, a cui tutti si deve contribuire, è necessario mettere in comune la propria intelligenza accordataне da Dio, perchè la dobbiamo rassodare coll'attività, piuttosto che avvilire nell'accidia. Conobbe insomma, che la fatica e lo studio nobilitano l'esistenza dell'uomo, e sono le gemme più lucenti della sua educazione civile e morale. L'amore di Luigi Chiozza per le scienze naturali si addimostrò sino dalla sua fanciullezza, nè fuvvi ostacolo che avesse forza di divertirlo dalle sue inclinazioni prepotenti, nè mezzo che tralasciasse di procacciarsi per giungere alla meta cui vagheggiava col più gentile entusiasmo dell'anima sua. Intendo per questa meta la rara erudizione scientifica che si ebbe ammanito, non la cattedra di professore a cui venne, senza aspirarvi, assunto. Perocchè la modestia di lui si accrebbe ogni giorno in ragion del sapere, ned egli ha mai amato lo studio pel motivo che gli potesse riuscire fecondo di compiacenze clamorose. Quelli de' suoi amici più intimi che convissero con lui, o penetrarono nei segreti del suo laboratorio, sono in dovere di rendergli questa giustizia. Ed io mi rallegro, Luigi, che mi venga offerta l'occasione di testificare agli altri questo lato così apprezzabile delle tue virtù.

Come dissi, il Chiozza è degno allievo della scuola di Kramer. Kramer lo ebbe introdotto nel tempio della sapienza, sviluppando le attitudini che in lui si trovavano predisposte. Kramer lo avvinse a sè, non soltanto coi legami facili a comporsi tra persone che battono l'identica via, ma ben anche coi mezzi suggeriti da una reciproca stima e da una totale medesimezza di affetti, di simpatie, di sollecitudini. Divenuti amici, di quell'amicizia solida che ha per base la mutua conoscenza degli animi piuttosto che l'accidentale o convenzionale alternarsi di dimostrazioni appariscenti, i loro studii nel campo immenso della scienza procedettero subordinati uni agli altri, sino all'epoca della partenza del Chiozza per Parigi. Ivi dal Kramer stesso venne raccomandato affettuosamente al celebre chimico Gerhardt, di cui divenne collaboratore istancabile sia nell'esperienze di laboratorio, sia nelle diverse pubblicazioni che fecero di concerto e che gli procacciarono estimazione e favore nella stessa mente degli scienziati stranieri. Molto rincrebbe a Gerhardt il vedersi abbandonato da quel compagno, a cui sentivasi stretto, più che dall'abitudine di convivenza, da quella identità di coraggi, di perseveranze, di vedute e di pareri che fanno comune l'opera, senza privarla per questo del necessario carattere di unità e di armonia. Molto gli rincrebbe, dissi; nè quella separazione venne accettata con minor ripugnanza dal Chiozza, il quale nell'aderire alla Società d'incoraggiamento italiana, ha inteso, più che altro, di adempiere a due obblighi imposti al proprio cuore: obbligo di assecondare la volontà manifestata da Kramer morente; obbligo di servire la propria Nazione, ogni qualvolta si sia chiamati a farlo, e s'abbia la coscienza di poterlo fare con buon successo.

La riapertura del corso di chimica tecnica e di meccanica industriale, fu per Milano un avvenimento desiderato e atteso, come si esprime il *Crepuscolo*, con grande interesse; e per le straordinarie circostanze che lo precedettero assumeva quasi l'aspetto d'una cerimonia cittadina. Non era soltanto il sig. Chiozza che succedeva a Kramer nelle lezioni di chimica, ben anche il dott Guido Susani che succedeva a Paolo Jacini in quella di meccanica. » Entrambi, dice il periodico lombardo, venivano ad occupare uno scanno deserto per l'opera inesorata della morte, a rimpiangere l'amico, il compagno, il maestro, a commemorarne le doti e le gesta, non mai abbastanza ripetute e scolpite nella mente dei concittadini. Le devote ricordanze, le delicate allusioni, le lodi cadevano all'unisono nell'affollata adunanza, echeggiavano spontaneamente da tutti i cuori. Se una parola d'incoraggiamento o di encomio non è qui fuor di luogo, diciamolo pur francamente: la pubblica aspettazione fu soddisfatta dai nuovi professori, non solo in quanto riguarda la scienza, ma ben anco dal lato nobile e simpatico del sentimento. Il successo fu pari alla loro modestia. »

» La prolusione del sig. Chiozza, dice più innanzi, versò in grandissima parte sui meriti e le virtù di chi lo precedette e apparve nella breve, ma feconda carriera, come un ideale pei maestri futuri. »

Accennato poscia che le lezioni del prof. Chiozza tratteranno ora della Chimica Organica, ed enumerati i vantaggi dedotti e deducibili dalla Scienza considerata sotto quell'aspetto, l'onorevole giornale così conchiude:

» Il professore Chiozza gioverà colle sue dimostrazioni tanto alle scienze naturali, quanto alle arti ed alle industrie speciali. A questo scopo egli è sorretto anche dal laboratorio, ove il sig. Davide Nava, già assistente del professore De Kramer insino dalla fondazione dell'istituto, attende particolarmente all'istruzione pratica degli allievi, nelle preparazioni e nelle manipolazioni; è soccorso dai gabinetti, ai quali parimenti il sig. Nava sopravvigila, col titolo di conservatore. La cattedra di chimica fu provvista di un nuovo assistente, da rieleggersi ad ogni biennio, il migliore ed il più idoneo fra gli allievi interni. E il laboratorio si popola sin d'ora di numeroso concorso di giovani paganti e gratuiti, della città e della provincia. »

Dicendo di Luigi Chiozza, o riportando ciò ch'altri ha detto di lui, l'*Annotatore* ebbe tra gli altri intendimenti anche quello di tener conto delle glorie del suo Paese. Infatti il Chiozza appartiene anche al Friuli, anche il Friuli è sua patria; e come di cosa nostra ci sarà grato discorrere ogniqualvolta l'argomento ne riconduca.

IL LIBERO TRAFFICO IN FRANCIA

Il libero traffico in Francia guadagna sempre più partigiani. Le disposizioni finanziarie, che abbassarono i dazii d'introduzione sui *ferri* e sui *carboni fossili* furono accolte abbastanza bene. L'approvazione che incontrarono nella stampa inglese fa nutrire la speranza, che l'*Inghilterra* abbassi i dazii sui vini e sugli spiriti francesi; ciocchè tornerebbe di non piccolo giovamento ai paesi produttori della *Francia*. — Sembra, che la misura finanziaria abbia avuto anche un altro scopo, quello di guadagnarsi il voto delle popolazioni dei due paesi. Non così furono contenti nel *Belgio*, donde andrà assai meno ferro e carbon fossile in *Francia*, dacchè vi avranno più accesso quelli dell'*Inghilterra*. Ciò potrà occasionare nuove trattative commerciali, le quali tendano a togliere ancora molte differenze. Ecco adunque verificarsi qui pure la logica dei fatti nelle relazioni commerciali degli Stati: la quale vuole, che ogni trattato fra due paesi, ed ogni riforma nella tariffa di uno qualunque, portino di conseguenza altri trattati ed altre riforme. La Francia tardò assai a mettersi sulla via delle riforme, ma da un primo passo sarà trascinata anch'essa a farne degli altri. È notevole il voto della *Camera di Commercio di Lione*, cioè della prima città manufatturiera del regno; la quale mostrando quanti vantaggi erano risultati all'industria dal togliere il dazio d'entrata sulla seta greggia e d'uscita sulle manufatture di seta, notò il danno che risulta dalla sussistenza dei dazii d'introduzione sulla lana e sul cotone non lavorati. Quindi espresse il voto, che sieno tolti dalle tariffe doganali tutti i dazii proibitivi e vengano sostituiti da dazii protettori, non però tali mai, che lascino luogo al contrabbando cogli sperati guadagni; che venissero regolati i dazii sulle granaglie nell'interesse dell'agricoltura e dei consumatori, e reso definitivo il decreto, che provvisoriamente permette la libera introduzione del bestiame da macello e della carne salata; che sieno tolti, od almeno ridotti al minimo possibile, i dazii d'introduzione sopra le materie che servono alle fabbriche. Ecco adunque l'industria chiamata da' suoi medesimi interessi a domandare la riforma delle tariffe doganali.

Ma nel mentre l'industria manufatturiera fa voti, perchè si lasci libero accesso alle granaglie ed agli animali del di fuori, si potrebbe credere che si opponessero a ciò, come altre volte, gli agricoltori e possidenti, per tema della concorrenza altrui. Molti ne sono certo di questa opinione tuttavia; e si *lagnano che i dazii protettori valgano per tutte* le altre industrie, fuorchè per l'agricola, alla quale si tolgono subito che c'è speranza per lei di qualche guadagno. Però, vedendo, che sarebbe impossibile non ammettere, almeno per eccezione nelle epoche di carestia, le vettovaglie estere, cominciano a conoscere, che la protezione da essi domandata per i tempi ordinarii è affatto illusoria. Per cui credono di potervi rinunziare senza arrischiar molto; domandando dal canto loro, che l'industria manufattrice per parte sua rinunzii anch'essa a quella protezione, di cui pagano le spese il gran numero dei consumatori e l'industria agricola per prima. Il distinto agronomo sig. *Lavergne* mostrò come torni conto svincolare le granaglie d'ogni dazio che ne limiti l'importazione, o l'esportazione: giacchè nei casi di scarso prodotto si deve, per l'interesse del paese, lasciar venire i grani forestieri e negli anni d'abbondanza questi non vengono introdotti dal di fuori, non reggendo più il tornaconto del commercio. In quest'ultimi, o si esporterebbero sul mercato altrui, come p. e. in Inghilterra che ne abbisogna sempre, o resterebbero come un deposito da far fronte alle annate di carestia. Poi anche quest'anno in alcune parti il grano ha prezzi non alti, nelle regioni dove mancano ancora le strade ferrate. Per impedire le carestie bisogna compiere la rete delle strade ferrate e lasciare libero il traffico delle granaglie. Lo stesso dicasi per i bestiami bovini, il di cui prezzo non si risentirà gran fatto dall'introduzione di quelli della Germania p. e., i quali accorrono piuttosto in Inghilterra dove si pagano più cari. Il sig. *Barral* p.i, redattore del *Journal de Agriculture Pratique*, dice schiettamente, in appoggio del *libero traffico*: « Gli agricoltori non possono vedere tranquil-« lamente, che il reggime protettore non sia per « essi che un vano allettamento, accompagnando o « tornando, per quanto concerne i loro prodotti, « non già per ajutarli, ma sempre a pro d'interessi « diversi dagli agricoli, mentr'essi continuano a « pagare la protezione accordata qui all'industria « dei ferri, là a quella delle macchine, qui a quella « delle filature, colà a quella della stampa sulle « stoffe ecc. » Specialmente ei si lagna assai, perchè i forti dazii esistenti sull'introduzione delle macchine agricole inglesi e belgiche fanno sì che non si possano usare con tornaconto nell'agricoltura francese; poichè questo dipende dal capitale impiegato nella compera della macchina, che non deve essere troppo grande, per lasciare un margine al guadagno.

Osserviamo, che dal momento in cui gl'interessi agricoli rinunciano alla protezione, essi si agiteranno, perchè anche le altre industrie debbano rinunziare a parte almeno di quella esorbitante di cui godono a suo danno. Lo stesso accadde nell'Inghilterra, quando il partito agricolo perdette la speranza di ricostituire il monopolio dei grani di cui godeva; che allora esso si fece a chiedere, ed ottenne, una maggior ampliazione nella pratica dei principii del *libero traffico*. Per procedere adunque più celeramente sulla via del progressivo livellamento delle tariffe doganali e restituire al traffico delle Nazioni quei liberi movimenti, ai quali le strade ferrate ed il vapore lo vanno conducendo, giova approfittare della necessità in cui sono tutti quest'anno, come nel 1847, di aprire le porte ai prodotti agricoli altrui. Siccome l'industria agricola è la più generale e quella di più stretta necessità, così, quando essa rinunzia ad ogni genere di protezione, e chiede come un compenso corrispondente, che altre industrie vi rinunzino del pari, i suoi voti devono essere ascoltati, a meno di cadere nelle più funeste contraddizioni.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Il giardino zoologico di Londra

ebbe durante l'anno che finiva coll'agosto p. p. non meno di 240,738 visitatori, paganti uno scellino ciascuno. Nessuna rappresentazione umana potè adunque vantare di avere avuti tanti spettatori quanto le bestie raccolte a Londra da tutti i paesi del mondo, le quali ebbero un introito di circa 1000 lire sterline al giorno.

I giardini galeggianti del Messico.

La maggior parte dei legumi e dei vegetabili da cucina del *Messico* provengono dalle *chinampas*, cui gli Europei chiamano giardini galleggianti, perchè infatti alcuni di essi galleggiano sull'acqua. La maggior parte però s'attacca poco a poco alla terraferma. Sulle rive paludose dei laghi di *Xochimilco* e di *Choico*, le innondazioni periodiche distaccano enormi motte di terra coperte di verdura che, dopo essere state condotte quà e colà, s'aggruppano in isolotti portati anch'essi dal vento. Questi isolotti sono i *chinampas*, cui *Humboldt* vide a *Quito* sul fiume *Guajaquil*. L'*Italia* ha pure i suoi *chinampas* nel piccolo lago dell'*Agua-Solfa* a *Tivoli*, presso ai bagni d'Agrippa. Questi terreni galleggianti sono ivi composti di zolfo, di carbonato di calce e delle foglie dell'*ulva thermalis*. — Gli *Atzechi* cavarono partito dai *chinampas* primitivi, cui coprirono di terra vegetale e di concime. E' li coltivarono e li lavorarono, come tanti giardinetti da fiori, o da ortaglie. Ne resta ancora un piccolo numero, tenuto in cura da un giardiniere battellante che li fa viaggiare dal nord al sud, e dall'est all'ovest cercando le esposizioni favorevoli. I più ammirati dai viaggiatori sono quelli d'Islacalco o del lago Chapolla.

La senape bianca

viene da una Società d'agricoltura francese indicata come un buon foraggio verde da farsi pascolare dal fine di settembre a quello di novembre, seminata che sia dopo il taglio della messe sopra una leggera aratura ed in terra che fu prima concimata. Avvezzati che sieno, gli animali la mangiano avidamente ed essa influisce in bene tanto sulla qualità, che sulla quantità del latte.

Nel canale del Bosforo

sopra circa 49 miglia di coste, 19 1|4 dalla parte d'Europa, 24 dalla parte d'Asia, hannovi 486 comuni.

Aumento dell'oro e diminuzione dell'argento in Francia.

Secondo il *Pays l' oro,* per l' abbondanza di quello che si estrae dalle miniere di *California* e di *Australia* va decadendo di valore e non sta più nelle proporzioni di prima rispetto all' argento. Causa di ciò quel primo metallo va aumentando in quantità in Francia, mentre il secondo diminuisce sempre più: per cui potrebbe provenirne non piccolo danno al paese; è questo forse dovrebbe dirsi anche all' Italia. Mentre una volta si contava ogni *anno più argento che oro, adesso è la cosa inversa.* Così anche il deposito d' argento della banca s' è diminuito d' assai.

I professori di musica in Australia

guadagnano da 10 a 15 franchi ogni lezione di *mezz' ora.* La letteratura però *non* è così bene compensata; poichè i concorrenti dall' *Inghilterra tuono in troppo gran numero.* Ma da ultimo s' è istituita colà un' Università.

Il dizionario d' economia politica.

alla di cui *pubblicazione attendevano parecchi* economisti francesi, è terminato. Forma due grossi volumi in ottavo grande a doppia colonna e costa 50 franchi.

Thiers, Lamartine e la Challié.

Thiers ha intenzione di pubblicare una specie di sunto del movimento delle arti dal 1830 in poi. Quest' opera, di cui verranno tirati pochissimi esemplari, è destinata pei soli amici intimi del vecchio uomo di stato. Lamartine nel suo *numero mensile* del Civilisateur comprende un curioso articolo su *Cromwell, in cui dimostra, colla scorta di Tommaso* Carlylle, scrittore inglese, che il famoso protettore, il quale occupò tanto gli storici e i poeti e venne giudicato ora un ambizioso ed ora un uomo astuto dotato di genio, non era altro che un fanatico — Sotto il titolo di *Armonia del Cattolicismo colla natura umana,* deve presto comparire in luce a Parigi un' opera di alta filosofia religiosa. N'è autrice la signora Laura di Challié. Coloro che han potuto ascoltarne degli estratti, affermano che ha saputo vincere le difficoltà che in generale incontra una donna, quando si prefigge di scrivere di filosofia.

La letteratura americana

guadagna assai in estensione; poiché i librai americani si lagnano, che molte opere che in Inghilterra si vendono a basso prezzo non sono che ristampe americane. Gli *Stati-Uniti,* dice la *Rivista Britannica,* assorbiranno un giorno tutta l' Europa.

La Bibbia

Fuvvi questione nelle congregazioni religiose di Liverpool se fosse conveniente il diffondere nella China, dove l' insurrezione procede, un milione di esemplari della Bibbia. La congregazione del reverendo dottor Raffles soscrisse per 18,000 esemplari, e spera fornirne 60,000.

Friend Hopper

era un quacchero americano, precursore della *Beecher Stowe* come abolizionista. *Friend Hopper* godeva d' una straordinaria popolarità in *America* e somigliava a *Napoleone I* a tal segno da produrre un' illusione fino a coloro, ch' erano stati servitori del grand' uomo. L' impresario d' un teatro di Nuova York gli offrì 100 dollari per sera, solo ch' ei figurasse Napoleone in uno spettacolo di questo nome che vi si dava. *Il buon quacchero ne fu scandolezzato.* Si racconta di lui il seguente aneddoto assai caratteristico. Era andato una volta in Inghilterra, ch' el percorreva, entrando ne' palazzi e nelle capanne col suo cappello *in testa.* Un giorno alla Camera dei Lordi gli venne la bizzaria di sedere sul trono reale, e domandò all' usciere il permesso di farlo. Questi seriamente gli rispose: « No, signore, Sua Maestà sola può sedervisi » — Ed egli: « In che cosa Sua Maestà è differente dagli altri uomini? Se gli tagliassero la testa, forsecchè non morrebbe? » — « Certo! » rispose l' usciere — « Ebbene! Sua Maestà è come un Americano! » soggiunse Hopper; ed *in quella s' assise a suo bell' agio sul soggio reale,* dicendo: « Che te ne pare, amico; somiglio io a Sua maestà? » — L' usciere vedendo quel viso imperiale lò sopra finì col dire: « Confesso, signore, che riempite assai bene il trono. » Alcuni lordi sopraggiunti divertivansi assai a questa scena di Hopper; il quale con tale atto mirava a persuadere a modo suo la vanità delle pompe.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Il 18 corr. incominciò il nuovo anno dell' *Accademia Udinese.* Il socio Presidente *Co: Francesco di Toppo* iniziò i lavori dell' Accademia leggendo un discorso sull' *istruzione elementare delle campagne,* come quella ch' è importante sotto varii aspetti per il paese, e che certo anche l' Accademia deve cooperare a condurre sulla buona via. La Provincia spende un' ingente somma nell' istruzione elementare; ma pur troppo con pochissimo frutto reale. Egli non entra a discorrere del metodo d' insegnamento, ma tocca delle persone che impartiscono l' istruzione e dei luoghi dove la si dà. I maestri spesso sono poco istrutti e poco atti ad insegnare; per cui comunicano agli scolari la loro stessa svogliatezza, sicchè finalmente disertano la scuola. Molti dei preti guardano la scuola come occupazione affatto secondaria; e quindi nessun ordine, nessuna regolarità, per cui i giovanetti imparano da loro a trascurarla. Le distanze dei luoghi fanno il resto; sicchè i ragazzi vagabondando per le strade, insolentiscono ed apprendono tutt' altro che buone cose.

Ad ovviare siffatti inconvenienti bisognerebbe che i villaggi Capo-Comune dalle 1200 anime in sù avessero maestri bene pagati; cioè dalle a. l. 700 alle 800. Ma questi dovrebbero essere del pari istrutti convenientemente e non venire assunti al loro ufficio, se non quando fosse riconosciuta la loro abilità. Laici, o preti non importa, ma se preti, destinati a quest' unica, non ad altre occupazioni. La loro assistenza alla Chiesa dovrebbe limitarsi alla messa detta per i ragazzi e alla dottrina cristiana pure per essi, nei dì di lavoro, e alla partecipazione alle funzioni religiose nei giorni festivi. La cattedra di pedagogia per i futuri docenti dovrebbe abbracciare più cose, insegnando a far rifluire l' istruzione dalla scuola alla Società, coi principii *di morale e di condotta nella vita,* dell' ordine in tutto, della mondezza e civiltà in qualsiasi condizione sociale, dell' operosità intelligente, massime nell' industria agricola. Nelle *frazioni* e villaggi, la di cui popolazione fosse minore, cioè fra le 300 e 1200 anime, la scuola dovrebbe essere affidata ai cappellani, o ad altre persone, le quali però non venissero rimunerate, che in ragione del profitto ottenuto: p. e. 15 lire per ogni scolare che risulti realmente bene istrutto, e ciò fino a raggiungere una somma non maggiore di lire 200 all' anno. Ciò dopo solenni e rigorosi esami fatti da tre appositi esaminatori provinciali, la di cui nomina e riconferma triennale dipenda dalla *Congregazione* provinciale. Ma per què giovani, che vogliono una maggiore istruzione, e che, ricevendola incompleta, terminano ora coll' essere una peste della Società, sarebbe da aprire un insegnamento applicato almeno in due centri della Provincia, dopo ampliato ad *Udine* l' insegnamento tecnico-commerciale. Questi due centri sarebbero *Pordenone* e *Tolmezzo*; paesi che avrebbero della spesa incontrata un compenso dall' affluenza degli allievi. In queste scuole s' insegnerebbe il disegno e la matematica, la pratica agricoltura e ciò che si riferisce al commercio. La *Società* agraria, che viene particolarmente raccomandato all' Accademia, potrà cooperare a questi intendimenti. — Su tale cooperazione si estese alquanto anche il socio segretario dott. *Valussi*; il quale diè lettura d' un brano di lettera del sig. *Bonisioli di San Vito,* la di cui cura delle viti venne già menzionata in questo foglio, e che daremo per estratto in un prossimo numero.

AI SOCII E LETTORI

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

L' Annotatore Friulano *continuerà ad escire l' anno 1854 allo stesso modo ed ai medesimi patti dell' anno cessante.*

L' intendimento del foglio si appalesa dal complesso degli scritti in esso contenuti. Aggiungiamo solo, che dal collaborarvi parecchi distinti ingegni gli deve venire sempre maggiore varietà, e dal farsi esso organo della Società agraria friulana, *imminente ad attuarsi, maggior copia di materie d' immediata utile applicazione. Dei lavori suoi uno ne annunzia, come quello che trovasi in armonia col pensiero d' istituire una cat*tedra di agricoltura *nel nostro Seminario, e col desiderio di vedere attuate le* scuole domenicali di campagna: *ed è una serie di le*zioni domenicali (*una terza parte delle quali già in pronto*) *dedicate specialmente ai* Sacerdoti, *ai* Maestri *ed alle* Deputazioni comunali.

Il racconto la Corsa del Palazzo, *del sig. Feliciano Ferranti da Fuligno, sarà dato anche ai nuovi socii del 1854; i quali non possiedono i numeri del corr. mese che lo contengono.*

Avvenne più volte il caso, che qualche nostro socio, al quale, non avendo spedito il prezzo dell' associazione, sospesimo la spedizione del foglio, ne mosse lagno: ma siccome taluno può togliere a pretesto di non aver rinnovata l' associazione per non pagarla, così preghiamo quelli che vogliono avere l' Annotatore *a mandarne tosto il prezzo, e quelli che* non vogliono *a rimandarlo col loro* rifiuto. *Altrimenti, non ricevendo di ritorno il foglio entro* otto giorni, *essi saranno risguardati come socii.*

L' Annotatore friulano *adunque comparisce, per ora,* due volte *per settimana e vale all' anno a. l. 20 ad* Udine, *24 fuori colla posta: semestre in proporzione. Lettere, gruppi, articoli si ricevono franchi. Le lettere di reclamo aperte si spediscono senza spesa.* *LA REDAZIONE.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	21 Dicembre	22	23
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 11/16	93 1/2	93 3/4
delle dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0,0	—	92 1/4	92
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	100 5/8	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	292 1/2	—
detto » del 1839 di fior. 100	236 3/4	136	136 1/2
Azioni della Banca	1378	—	1380

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	21 Dicembre	22	23
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	85 3/4	86	85 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	97 1/4	97
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110 1/8	110 1/4	115 1/2 a 115 7/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	134 1/2	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	113 1/2	113 1/2	112 3/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 16	11 : 17	11: 14 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	113 3/4	113 3/4	113 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/8	135 1/2	135
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/2	135 5/8	135 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		21 Dicembre	22	23
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 26	5. 27	5. 27 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	35. 54
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9.4 1/2 a 9.4	9.01/20.51/2	9. 5
	Sovrane inglesi	11. 23	—	11. 24
		21 Dicembre	22	23
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 24	2. 24 1/4	2. 24 1/2
	» di Francesco I. fior.	2. 24	2. 24 1/4	2. 24 1/2
	Bavari fior.	2. 19	2. 19 1/2	2: 19
	Colonnati fior.	2. 36 1/2 a 35 3/4	2. 36	2: 35 3/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 15 1/2	2. 16	2: 16
	Agio dei da 20 Carantani	14 3/4	15	15
	Sconto	5 a 5 1/2	5 a 5 1/2	5 1/4 a 5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 19 Dicembre	20	21
Prestito con godimento 1. Giugno	88 3/4	88 3/4	88 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	85	85	85

Tip. Trombetti - Murero. Luigi Murero *Redattore.*